

Tornano «Le Furie» Piovene si racconta senza nessuna pietà

Ripubblicati il romanzo del '63 e gli articoli per i giornali. Trevisan: aveva visto lungo

Le Furie nella mitologia classica sono dee vendicatrici alate, con serpenti al posto dei capelli e sangue che gocciola dagli occhi; perseguitano gli uomini ingiusti, non solo in vita ma anche dopo la loro morte. La delirante lucidità di Guido Piovene le ha trasformate in ossessioni del pensiero e della memoria che si materializzano nel paesaggio dei Colli Berici, prendendo le forme di personaggi di un incompiuto romanzo o di persone ed esperienze che hanno segnato la vita dell'autore. *Le Furie*, un libro uscito nel 1963 che finalmente torna in libreria in una nuova edizione Aragno (postfazione di Guido Ceronetti, 379 pagine, 15 euro), segnò il ritorno di Piovene alla narrativa dopo un silenzio durato 14 anni. Più che di una tradizionale narrazione, si tratta di un libro in cui stralci di autobiografia, scritti in modo lirico e teso, inalveano blocchi di un romanzo che Piovene aveva a lungo tentato di comporre ma che alla fine gli era «esploso» tra le mani.

I personaggi di quel precedente romanzo «scoppiati», liberati da una gabbia narrativa fittizia, tornano a galla nella mente dell'autore mentre egli compie, da Vicenza ad Arcugnano, una passeggiata di circa tre ore: sono visioni che nascono come tappe di quel cammino; si intrecciano indissolubilmente al paesaggio e si alternano a frammenti della propria vita che Piovene rivede scorrere, come su un enorme schermo, con un senso di febbrile estraneità, davanti

ai propri occhi. Angela, Antonio, Teresa, i protagonisti della finzione, rappresentano diversi modi di reagire o soccombere allo sfacelo economico e morale di un'epoca che Piovene sente dominata dal vuoto, dall'assenza dell'anima.

Nei capitoli autobiografici, d'altro canto, lo scrittore rivela senza pietà per se stesso le colpe del proprio passato: l'aver ceduto all'obbligo delle menzogne imposte dal regime fascista, quand'era giornalista al *Corriere della Sera*; l'aver seguito e raccontato la guerra di Spagna dalla parte sbagliata, quella di Franco; il tradimento nei confronti dell'amico antifascista Eugenio Colorni (che nel libro prende il nome di Ernesto); il rapporto morboso con la madre eccetera. *Le Furie* non sono un'opera perfetta, né Piovene mirava a questo: è un libro spietato e mosso da furore di verità. Modernissimo nell'impianto, non venne forse considerato come meritava perché scritto da un autore allora «sospetto», se non reazionario. «Reazionario e veneto, che non è da sottovalutare», aggiunge Vitaliano

Trevisan, l'unico tra i nuovi scrittori a considerare attentamente la lezione di Piovene (nel suo *I quindicimila passi*, non a caso, c'è un esplicito riferimento alle *Furie*). «Piovene ha uno sguardo da illuminista - sostiene Trevisan - e perciò molto tecnico e preciso. Nelle *Furie* adotta un procedimento fotografico, pittorico-figurativo, che fa nascere visioni dalle soste della sua passeggiata; la passeggiata

dei *Quindicimila passi* invece è senza fermate, si traduce in un flusso della scrittura. *Le Furie* sono un bel l'incrocio tra saggio e romanzo, una cosa che oggi potrebbe sembrare nuova. È un libro importante anche per quello che dice sulla questione del Veneto, e sul *Corriere*: su quello che era ed è rimasto il *Corriere*, sempre con un piede in due - o tre - stampe».

Anche gli articoli e i saggi di Piovene sono attuali, secondo Trevisan: «Ci vedeva lungo. È stato uno dei pochissimi intellettuali ad affrontare la questione del baricentro culturale ita-

liano spostato verso il Centro-Sud. Dalla sua analisi si capisce anche perché il Nord-Est ha dovuto e deve crearsi una tradizione letteraria da sé». Trevisan si riferisce a un articolo scritto da Piovene per *La Stampa* nel 1964, ora raccolto, insieme a molti altri nel volume *Il lettore controverso*, edito sempre da Aragno a cura e con una interessante introduzione di Giovanni Maccari (406 pagine, 25 euro).

Il libro documenta, attraverso un'ampia selezione di articoli, l'intensa attività giornalistica e letteraria di Piovene, dal 1926, quando esordisce diciannovenne, al 1974, anno della morte. Importantissima perché recupera articoli belli e spesso dimenticati, l'antologia curata da Maccari ha il merito di mettere in luce la straordinaria intelligenza e finezza di Piovene senza occultare l'«ambiguità assoluta» di alcuni suoi pensieri, le sue zone d'ombra, le sue irrisolvibili contraddizioni.

Matteo Giancotti